

# — **Minori contesi: cause e origini del disagio giovanile**

Genitori in conflitto e disagio scolastico. Uno sguardo alla prassi del tribunale per i minorenni

***Contested children. Causes and origins of juvenile distress***

*Parents in conflict and scholastic issues. A look at the practice of the Juvenile Court*

*di Francesco Provinciali*

---

**Abstract.** Il presente scritto è il risultato di una riflessione sull'esperienza maturata dall'autore nella trattazione dei casi di conflitti o disagi genitoriali originati nel contesto familiare e considerati in sede di valutazione presso il tribunale per i minorenni. Essi sono riconducibili alla previsione normativa di cui all'art. 317 bis c.c.<sup>1</sup> fino a quando questa materia era di competenza dei giudici minorili, per poi passare alla giurisdizione del tribunale ordinario, sezione famiglia.

**Abstract.** This contribution is the result of a reflection on the experience gained by the author in dealing with cases of conflict or parental inconvenience originating in the family context and evaluated by the juvenile court. They are attributable to the regulatory provision referred to in art. 317 bis of the Italian Civil Code until this matter was the responsibility of juvenile judges, and then passed to the jurisdiction of the ordinary court, family section.

SOMMARIO: 1. Crisi della famiglia e declino della figura paterna. Aspetti antropologici e sociali della realtà contemporanea. – 2. Alle origini del rischio educativo e del disagio scolastico – 3. Genitori

---

<sup>1</sup> Il quale recita, nella sua attuale formulazione: «1. Gli ascendenti hanno diritto di mantenere rapporti significativi con i nipoti minorenni. 2. L'ascendente al quale è impedito l'esercizio di tale diritto può ricorrere al giudice del luogo di residenza abituale del minore affinché siano adottati i provvedimenti più idonei nell'esclusivo interesse del minore [...]».

conflittuali: le ragioni del contendere in situazione di separazione di coppia. – 4. I figli contesi dai genitori conflittuali. – 5. Pane, amore e CTU. – 6. Figli contesi. Tra ricordi, rancori e destino.

SUMMARY: 1. Crisis of the family and decline of the father figure. Anthropological and social aspects of contemporary reality. – 2. At the origins of educational risk and scholastic issues. – 3. Conflicting parents: the reasons for the dispute in a situation of couple separation. – 4. Children contested by conflicting parents. – 5. Bread, love and CTU. – 6. Disputed children. Between memories, grudges and destiny.

## 1. Crisi della famiglia e declino della figura paterna. Aspetti antropologici e sociali della realtà contemporanea.

Nel corso degli ultimi anni **si sono intensificate e accresciute nel corpo sociale le situazioni conflittuali** tra genitori non coniugati, rispetto alle modalità di separazione di fatto rapportata alla gestione dei figli, se presenti nel nucleo, fino a generare una sorta di **condizione antropologica, emotiva, relazionale ricorrente** e con molti aspetti di similitudine tra le diverse situazioni, ivi compresa la particolare condizione dei figli che sovente diventano oggetto di contesa, specie nella regolamentazione che riguarda l'affido (esclusivo, prevalente o – più frequentemente – condiviso).

Si potrebbe affermare – sulla scorta delle situazioni valutate – che si è venuta a configurare una sorta di **“categoria di status” nei figli contesi** da parte di coppie conflittuali. Nel rapporto di coppia vengono a poco a poco ad affievolirsi le ragioni e le motivazioni dello stare insieme, potremmo definirle le regole dell’ingaggio di convivenza: ci sono difficoltà oggettive legate ad esempio a problemi economici, di lavoro, di presenza domestica ecc. Poi si sono condizioni soggettive esplicitate sul piano personale e comportamentale, che tracciano vissuti e profili ricorrenti.

**Ricomporre il dissidio** è il primo tentativo esperito anche in sede di valutazione giudiziale: spesso tuttavia accade che le difficoltà relazionali nella coppia che si separa si acuiscono, crescono le incomprensioni e i punti di vista sono polarizzati, si finisce per vedere nel figlio (e nei figli) la ragione per far prevalere le proprie, differenti motivazioni. Capita infatti che i figli di una coppia in fase di separazione vengano “usati” in modo strumentale – pur se “in nome del preminente interesse del minore” –; non di rado questi bambini o adolescenti vengono quasi stritolati in una morsa dell’amore che diventa palese **manifestazione di egoismo**.

In genere i genitori in conflitto tendono ad **appropriarsi** in via prevalente o esclusiva **della prole**, non di rado usandola come testa d’ariete per sfondare il campo avverso. Proprio nella fase gestita dal giudice, che tende ad una regolamentazione dei rapporti tra padre e madre per la gestione del figlio, si manifestano i motivi di conflitto più apicali, per gestire i quali occorre molta pazienza e ragionevolezza: sulla base delle strategie di mediazione necessaria che devono essere esperite prima di arrivare ad una decisione in sede di camera di consiglio, è importante responsabilizzare i genitori sul fatto che, assumendo un atteggiamento mite e interlocutorio, può essere più facilmente raggiunto un accordo, evitando così che i minori subiscano uno stato di tensione emotiva che si

riverbera, frequentemente, anche nella loro vita personale, ad esempio negli esiti scolastici.

Nella contesa emergono spesso **richieste assurde e insostenibili**, tendenti a colpevolizzare l'altro genitore e a dimostrarne l'incapacità, la cattiva condotta, il condizionamento negativo che un'eventuale nuova relazione affettiva potrebbe generare nella stabilità emotiva e nei riferimenti parentali dei figli. Se i genitori in lite si rendessero conto che possono essere loro stessi i protagonisti attivi di un accordo necessario rispetto alla gestione della prole faciliterebbero certamente una soluzione che, alla fin fine, si rivela una condizione necessitata dal compito di definire in ogni caso le modalità di esercizio di una genitorialità responsabile.

Possiamo **ancora chiamare famiglia** quel nucleo di persone che si ritrova a cena la sera, solitamente senza parlarsi, per poi appartarsi ciascuno per conto proprio a smanettare lo *smartphone*, consultare Internet, giocare con la *Play Station*, leggere la *Gazzetta dello sport* o portare il cane a fare pipì? Un tempo i figli sapevano cosa chiedere e aspettarsi distintamente dal padre e dalla madre, c'erano regole di convivenza, il regime domestico imponeva **diritti e doveri più certi**. Riprendendo il siparietto del dopo cena consideriamo gli adolescenti che escono di casa salutano furtivamente per dirigersi verso luoghi imprecisati: «esco con gli amici», «vado a fare un giro», «mi fermo a dormire dal tale».

Laconica e rassegnata la risposta dei genitori: «mi raccomando...!». Ma **dove vanno i nostri ragazzi**, chi frequentano, come trascorrono il tempo fuori casa, cosa bevono, fumano, assumono sostanze?

Solitamente se accade qualcosa di negativo lo si viene a sapere per vie traverse, tempo dopo: in famiglia **non ci si parla più**, il papà e la mamma sono **riferimenti indistinti**, in genere ci si accoda a chi dei due è più concessivo. Sempre ammesso che ci siano entrambi.

Ci sono nuclei familiari che **si compongono e si scompongono** con una mutevolezza che fissa fotogrammi diversi: «vivo con mia madre, il suo nuovo compagno e mia sorella. Il sabato e la domenica vengono i figli del compagno di mamma, tocca a lui, è il suo turno».

Di solito sto con papà che però, avendo due figli del precedente matrimonio, va a trovarli quando la loro madre passa il *weekend* con il fidanzato dal quale aspetta un bambino».

«I nonni vorrebbero incontrarci ma la mamma è contraria perché dice che ficcano il naso nelle nostre faccende, allora loro hanno fatto ricorso al tribunale per vederci almeno una volta al mese».

Sono situazioni che si riscontrano con una frequenza crescente. **Quale stabilità emotiva possono ricavarne i minori?** Come possono avere buoni risultati a scuola? Perché spesso sono inadempienti e perdono interi anni scolastici? Perché quando escono di sera stanno fuori fino alle quattro del mattino ed esprimono la mimica facciale e i tic di chi sniffa? Perché nei bagni della scuola si fotografano e poi si mettono in rete?

Da una ricerca della Bocconi risulta che il 23% dei ragazzi usa il cellulare in classe, durante le lezioni<sup>2</sup>.

Perché compiono atti di bullismo, gesti estremi, giochi azzardati, insultano e offendono gli insegnanti, navigano in rete senza controlli fino a perdersi in **quel buco nero del web** da cui ritornano spesso malconci e rovinati?

Quanto ai genitori ci sono coppie che si uniscono e si separano con una rapidità sconcertante, altre che mettono al mondo figli **senza consapevolezza dei propri doveri**, che riversano sulla scuola una valanga di rivendicazioni rispetto ad adempimenti che competerebbero a loro ma che non sono in grado di portare a termine.

La vita in generale, quella domestica "*intramoenia*" in particolare, assomiglia ad una sorta di **casting mediatico**, ci sono dissolvenze incrociate, controfigure di se stessi, pietose menzogne, giochi di simulazione e dissimulazione: sospesi a due spanne da terra **si perde il contatto con la realtà**, si passa con una disinvoltura sconcertante dalla minimizzazione di tutto all'iperbole dei superlativi assoluti.

Oltre alle difficoltà oggettive: economiche, di lavoro, il "non farcela più".

Ci sono anche famiglie che si dicono felici ma, ricordando il celebre *incipit* di Lev Tolstoj in Anna Karenina – «Tutte le famiglie felici sono simili tra loro, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo» – sovviene il dubbio guardandosi attorno che si tratti di una diceria che copre molte bugie, poiché **l'infelicità è una malcelata sensazione dai mille volti**, imperscrutabili.

Il vero *focus* della vita sono gli affetti, questo lo si scopre quando è troppo tardi, perché siamo tendenzialmente evasivi, cerchiamo "altrove" la realizzazione del bisogno di comunicare, salvo cadere in siderali e inesplorabili solitudini.

Oggettivamente, impietosamente stiamo assistendo ad una **lenta e progressiva disgregazione del nucleo familiare** tradizionale. Fermo restando che l'obiettivo principale da perseguire per tutti coloro che istituzionalmente se ne occupano deve essere il mantenimento dell'unità della famiglia, con il supporto della mediazione e **interventi di sostegno e assistenza sociale**, non la sua dissoluzione, cresce il numero dei bambini e degli adolescenti collocati in comunità o presso famiglie affidatarie, previo rigoroso e necessario accertamento del loro preminente interesse, al netto di vicende vergognose di mercimonio dei minori che stanno emergendo e che descrivono squallide distorsioni della realtà e lavaggio dei cervelli. Si allarga e diversifica, esprimendo competenze articolate e complesse, il *welfare* sulle nuove generazioni.

Un tempo i figli vivevano in casa fino al servizio militare o al matrimonio: era una prassi, un passaggio di consegne. Adesso stanno a casa per indolenza, molti non terminano gli studi, altri rifiutano lavori che giudicano pesanti: come mi ha scritto Pupi

<sup>2</sup> Cfr. il Report *Digitale sì, digitale no. Una ricerca per liberaci da pregiudizi e dipendenze*, a cura di Dianora Bardi e Francesco Sacco, 2018/2019 (p. 47).

Avati in uno scambio epistolare a margine di una intervista che mi ha rilasciato, «Li abbiamo nutriti di “risultati” senza costringerli al faticoso e doveroso percorso che avrebbero dovuto fare per ottenerli». Il Rapporto ISTAT 2019 certifica che il 56,7% dei giovani tra i 20 e i 34 anni vive in casa di almeno un genitore<sup>3</sup>.

È la cd. generazione dei ragazzi NEET (*Not Engaged in Education, Employment or Training*): **non studiano, non lavorano non cercano un’occupazione**. Ma non sempre per colpa loro.

Nelle famiglie dove le relazioni primarie non funzionano bambini e ragazzi hanno un rapporto rapsodico, regolamentato, calendarizzato con i loro genitori in crisi di rapporto, siano essi inadempienti per carenze affettive o conflittuali nel rapporto di coppia che si va sgretolando. Li vedono, li incontrano per poco tempo, a volte in spazio neutro, in modo osservato, sotto tutela. Dalla **autoregolamentazione** consapevole dei rapporti affettivi si passa a poco a poco alla loro **eterodirezione**, non di rado sotto la guida dei servizi sociali.

Si creano buchi neri, vuoti sentimentali, nostalgie che si dissolvono nel limbo sociale, svuotate di valori e riempite di rinunce, giustificazioni o rinvii.

In particolare si assiste ad un lento declino del **ruolo genitoriale del padre**: nei casi di conflitti di coppia di solito è lui la **parte perdente** rispetto alla gestione dei figli. Espunto dal nucleo, cacciato di casa anche se ne paga il mutuo, obbligato a versare una quota di mantenimento che a volte supera le effettive possibilità, capro espiatorio dei conflitti di coppia pur se tradito.

Si nota una decadenza del ruolo paterno secondo tre profili di considerazione:

– sotto l’aspetto della **presenza fisica**, se rapportato a quello della madre spesso individuata come collocataria dei figli anche in regime di affido condiviso;

– inoltre, vi è un’**assenza simbolica** intesa come “ruolo naturale, biologico” privato di uno *status* domestico e sociale;

– infine, vi è anche un’**assenza del principio normativo di autorità ed autorevolezza**, a volte per non apparire autoritario, altre per demerito (sniffa, beve, si droga, spende i risparmi alle *slot*, cerca altre donne, è violento, si sottrae ai suoi doveri genitoriali), altre ancora per un pregiudizio radicato nella società.

Ci sono anche situazioni dove le donne vivono la sindrome dell’ape regina: l’uomo è un “fuco” *pro-tempore*, da distruggere dopo la nascita di un figlio che diventa possesso esclusivo della madre.

A volte il padre paga il fio di **uno stigma sociale non vero**, poiché vi sono invece padri responsabili che ingiustamente espiano colpe che non hanno.

<sup>3</sup> ISTAT, *Rapporto annuale 2019. La situazione del paese*, p. 122.

Poi c'è il rovescio di questa medaglia, il fenomeno sociale spaventoso del **femminicidio**, anch'esso originato da una distorsione della figura maschile, nella quale prevalgono i tratti della violenza e della sopraffazione, del possesso del corpo e dell'anima della donna, fino alla sua distruzione fisica.

Cresce anche il numero dei **minoricidi**: un tempo esisteva il reato di "infanticidio per cause d'onore". Ora che l'onore va scarseggiando prevalgono **droga e alcol** come fattori scatenanti.

Il maggior numero di queste distorsioni degli archetipi dell'uomo, del compagno e del padre nasce ed esplose tra le mura domestiche.

Assistiamo ad una *escalation* delle violenze sulle donne, dalla più tenera età fino a quella adulta: di pseudo-amore che diventa egoismo e sopraffazione, attraversando tutti i *target* sociali, infatti si tratta di una violenza di genere a prescindere dallo *status* di appartenenza, una caiena sociale infame ormai quotidiana.

**Urge una decisa ribellione** del mondo femminile contro gli abusi e le violenze di ogni genere: denunciare, interrompere un rapporto che diventa sopruso e possesso, avere il coraggio di chiudere subito e di lasciare, senza cadere nei tranelli del pentitismo ingannatore.

Servono pene certe e severe, sentenze esemplari; un femminicidio non può ammettere sconti di pena.

Ma prima bisogna **ripartire dalla buona educazione sentimentale**, a casa e a scuola.

Il mondo è cambiato anche sotto il profilo dei rapporti di coppia, degli amori fugaci e ingannatori: un segno dei tempi quanto mai brutale che richiede l'assunzione di una diffusa coscienza collettiva.

## 2. Alle origini del rischio educativo e del disagio scolastico.

Cresce il numero delle **segnalazioni** che le scuole inoltrano **ai tribunali minorili** per rappresentare situazioni di forte disagio riscontrate negli alunni, al di là dello "scolasticamente risolvibile", con motivazioni variegata rispetto alle esperienze e ai vissuti, oltre che dense di significati impliciti o difficilmente intelleggibili.

Da molti anni il sistema scolastico del nostro Paese presta particolare attenzione al tema del **diritto allo studio**, inteso come domanda sociale di istruzione ma anche come strumento per sviluppare le potenzialità di crescita intellettuale, emotiva, relazionale di ciascuno attraverso un'offerta di opportunità formative sempre più individualizzate e mirate. **Disagio scolastico e insuccesso educativo** riguardano bambini e adolescenti che in diversa misura non riescono a compiere il percorso dell'obbligo, che si assentano dalle lezioni per periodi a volte talmente lunghi da compromettere l'esito dell'anno scolastico, ma questa "inadempienza" è sovente la punta di un *iceberg* che **nasconde situazioni più complesse**, cui la scuola da sola non sempre riesce a tener fronte, indipendentemente dalla collaborazione o viceversa dal disimpegno delle famiglie.

L'esperienza di ascolto dei minori che attraversano momenti di difficoltà rispetto alla frequenza scolastica consente di **risalire alle motivazioni** che hanno originato il "gap", il distacco, l'allontanamento dal contesto formativo: la pratica del colloquio con i bambini e gli adolescenti, se condotto con la dovuta delicatezza e senza modalità intrusive, non serve solo per conoscere ma possibilmente per aiutare, indirizzare, risolvere.

Emergono problematiche di tipo personale e motivazionale, il timore di "non farcela", i brutti voti, la percezione del **clima relazionale** con insegnanti e compagni sovente vissuto come **ostile**, i compiti a casa non svolti, le lezioni non apprese, la fatica di applicarsi sui libri, la presenza di alunni ritenuti ineguagliabili in quanto a successo e valutazioni positive.

Sono vissuti negativi interiorizzati e tradotti in blocchi emotivi e all'apprendimento, rispetto ai quali un bambino o un ragazzo si sente "perdente in partenza" perché non gli riuscirà mai di vincere la frustrazione dell'insuccesso e della vita di classe intesa come competizione. E allora ci si rifiuta di frequentare, si sta a casa, in quella nicchia molto rassicurante che va dal proprio letto alla *Play Station*, dal divano alla Tv.

Ci sono minori che dicono «la scuola non è fatta per me», «non ce la faccio». Allora li si aiuta con il **sostegno scolastico** o con **interventi educativi domiciliari** che a volte facilitano l'apprendimento e il recupero dell'autostima. Anche oltre il contesto familiare di appartenenza, a volte deprivato, altre invece partecipe e collaborativo.

Ci sono anche storie di **bullismo** che escono dai racconti dei ragazzi: questa è una condizione di sofferenza socialmente in crescita, che incute terrore per le violenze fisiche e psicologiche subite, le derisioni, lo *stalking*, storie da cui esce l'immagine di un'infanzia e un'adolescenza non sempre innocenti, di compagni che si accaniscono verso i coetanei con una pervicacia e una cattiveria sorprendenti anche se non di rado i "bulli" sono essi stessi l'impersonificazione di un disagio esistenziale non compensato né a scuola né a casa, la loro aggressività **emula comportamenti altrove appresi** con troppa facilità (cattivi esempi, Tv "spazzatura", viaggi in rete... senza rete, diletteggiare e turpiloquio come parlare abituale, stili di vita trasgressivi e senza inibizioni).

Tra le cause più frequenti di inadempienza e di abbandono della scuola ci sono anche **storie familiari critiche**: i minori vivono intensamente ad esempio – oltre ciò che direttamente esprimono – la separazione dei propri genitori, la reciproca ricostituzione di legami affettivi o familiari nuovi che li fanno sentire veri e propri estranei. Sia che si tratti di situazioni conflittuali tra genitori o di contesti "abbandonici", i figli diventano – come direbbe Gilbert Cesbron (e il suo giudice Lamy) «cani perduti senza collare» (Rizzoli, 1995): i minori emarginati o abbandonati dagli ambiti familiari di origine o – viceversa – i figli di genitori in conflitto stanno diventando due **categorie sociali** dai contorni netti e dai connotati devastanti. La scuola diventa per loro, a poco a poco, un ambiente estraneo, persino inutile, un luogo dove si teme di render conto della propria condizione di inadeguatezza, una cosa che non serve.

I figli che soffrono legami affettivi deteriorati diventano alunni "difficili", demotivati, fragili, si sentono "diversi" dagli altri. E non vogliono più andare a scuola. Oppure – capita sempre più spesso, anche se sembra incredibilmente doloroso che ciò possa accadere –

che siano loro stessi, rendendosi conto dell'assenza di uno o entrambi i genitori dalla loro vita, a chiedere un collocamento in "collegio".

La mamma mi ha detto: «Sai, sto aspettando un bambino dal mio nuovo compagno, non ho molto tempo per te»... «La fidanzata di papà mi ha mandato un *whatsapp*: non metterti di mezzo nella nostra vita».

E allora chiedono: «**Ma tu mi puoi mettere in una comunità?**». È straziante ma accade proprio così.

### 3. Genitori conflittuali: le ragioni del contendere in situazione di separazione di coppia.

Che la **separazione** sia stata vissuta come una sconfitta del patto d'amore oppure come una liberazione da una situazione divenuta insopportabile, il momento del confronto sulle decisioni da prendere per la **gestione dei figli** diventa un'occasione di rivincita, di puntualizzazione, di ripicca.

Sovente si creano situazioni in cui la diatriba si protrae ad oltranza, spesso per onesti intendimenti e a volte invece per questioni di puntiglio, di prestigio, di orgoglio, per non darla vinta all'altro genitore, per dimostrare le proprie competenze e le carenze altrui. Poco importa se intanto il figlio resta stritolato nella morsa del conflitto, se vive condizioni prolungate di stress emotivo e psico-fisico, se subisce le reciproche angherie e i colpi bassi, inferti senza risparmio di accuse.

Ben poco di quello che si cerca di far valere nella fase che precede un eventuale accordo viene peraltro poi seguito da puntuali e coerenti realizzazioni. Le rivisitazioni e la ricostruzione delle vicende del passato che hanno maturato le situazioni di conflitto sono generalmente ispirate ad una **benevola indulgenza verso sé stessi**: ci sono sempre giustificazioni che spiegano in chiave di lettura diametralmente opposta i rispettivi comportamenti.

Riemergono le ragioni del dissidio su quelle della ricomposizione al punto che risulta poi difficile raggiungere un'intesa che permetta ad entrambi, reciprocamente e nei confronti della prole, di affrontare con serenità e onesto senso critico un periodo di prova perfettibile e quindi suscettibile di ulteriori revisioni.

Le varie argomentazioni finiscono a volte per annullarsi a vicenda ma la vita stessa insegna, ben più dei codici, che **le ragioni e i torti non possono essere diametralmente polarizzati**.

Sia che si raggiunga un accordo o che invece debba poi essere un tribunale ad intervenire d'autorità, cercando di interpretare i bisogni e le esigenze del minore, in entrambi i casi occorre poi una fase di verifica sull'applicazione dell'intesa o del decreto prescrittivo.

In genere lo scopo della contesa è dimostrare le personali capacità a scapito di quelle dell'altro genitore, non importa se questo può inoculare nel figlio conteso sentimenti di dubbio, sconcerto, delusione fino a provocare vere e proprie crisi di identità.

Non bisogna dimenticare peraltro che la maggior parte dei tentativi di regolamentazione dei diritti-doveri che riguardano l'esercizio della genitorialità si riferiscono a **figli in ancor tenera età**.

Anzi è di tutta evidenza che l'importanza dell'accordo è direttamente correlata all'età del soggetto: più piccolo è il figlio e più particolareggiata dovrà essere la previsione regolamentativa in considerazione del maggior grado di dipendenza dei suoi vissuti e dei suoi bisogni rispetto alla responsabilità degli adulti che dovranno occuparsi di lui.

Pure che ciò sia dovuto a debolezza, insicurezza o reciproca sfiducia sono spesso proprio i padri e le madri che chiedono di **formalizzare** "nero su bianco" un'organizzazione minuziosa e dettagliata della **vita del figlio**: tutto deve essere particolareggiato, previsto, precisato, nulla deve sfuggire alla previsione più attenta e oculata.

E così si misurano e si soppesano i giorni, le ore e i minuti trascorsi dal minore con ciascuno dei due genitori, i rispettivi ambienti di vita e di accoglienza, la durata e il numero delle telefonate, la loro collocazione temporale, i regali ricevuti, la loro consistenza e utilità, la competenza professionale dei pediatri di reciproca consultazione, il tipo di vestiario scelto, il taglio dei capelli, la qualità e la varietà dell'alimentazione da entrambi procurata, l'iscrizione a scuola, l'occupazione del tempo libero, le frequentazioni amicali o parentali, i giorni di vacanza, la "santificazione" alternata delle festività, i programmi televisivi, i giochi, le letture e persino il livello di sicurezza e affidabilità dei rispettivi mezzi di trasporto su cui viene scarrozzato il pargoletto.

Il rituale è scontato e le parti in commedia assegnate: «partendo dal presupposto che nostro figlio sta meglio con me – come riuscirò a dimostrare – voglio che vengano **valutate e approfondite le competenze** affettive e le capacità di accudimento **dell'altro genitore**».

Un'espressione di sentimento e una formale richiesta, generalmente reciproca, che danno il via ad una **lunga fase di produzione di prove**, narrazione di vissuti, confronti, approfondimenti, valutazioni (anche di tipo tecnico-specialistico, come vedremo più avanti).

Intanto il figlio cresce e i suoi vissuti vengono studiati e usati per avvalorare la propria tesi e confutare quella avversa; più che della presenza delle normali e positive relazioni affettive di cui avrebbe bisogno egli avverte di trovarsi al centro di una contesa dall'esito incerto: solitamente infatti il padre e la madre "confliggenti" gli spiegano la propria verità e questo – alla fin fine – non lo aiuta certo a trovarne una sua personale.

Tra stoccate di fioretto e colpi di mortaio i contendenti affilano le armi per l'**affondo finale** con un intendimento iniziale dichiaratamente lodevole: realizzare il prevalente anzi (come solitamente si dice, con enfasi e generosa disponibilità) "**l'esclusivo interesse del minore**".

Ma quali sono i punti e le ragioni del contendere?

Innanzitutto l'**affido** che può essere ad uno dei due genitori o condiviso, una modalità recentemente introdotta nell'ordinamento del diritto di famiglia.

E poi il collocamento prevalente: con "chi", "dove" e "per quanto tempo" dovrà vivere il minore, trascorrere i momenti rituali e significativi della sua giornata, mangiare, vestirsi, fare i compiti, dormire.

È evidente che sul piano formale l'affido ha una valenza "certificativa", stabilisce in pratica se c'è prevalenza o condivisione tra i due genitori nelle responsabilità di tutte le decisioni che riguardano la sua vita.

Sul piano sostanziale la decisione di formalizzare un "**collocamento prevalente**" risulta più legata alle *routine* pratiche, alla quotidianità delle relazioni affettive del minore, alle sue frequentazioni, ai riferimenti rispetto alle presenze adulte che lo circondano ma va precisato che in genere ciò è più determinante in caso di gestione condivisa, mentre nell'ipotesi di affido al padre o alla madre c'è praticamente coincidenza e sovrapposizione rispetto all'effettivo luogo di vita del minore stesso.

Correlato in modo speculare a tale aspetto c'è il punto relativo alla regolamentazione delle **modalità di incontro** e di visita tra il minore e il genitore non affidatario. È questo l'ambito di organizzazione della vita del figlio che coinvolge emotivamente in modo più marcato entrambi i genitori.

C'è infatti una **tipizzazione reciproca dei ruoli**, un gioco della parti in un copione già scritto: il genitore "collocatario" tende a restringere o limitare in modo vincolante gli spazi e i tempi che il minore trascorre con l'altro genitore e, reciprocamente quest'ultimo cerca invece di spuntare modalità più estese, che gli consentano di passare il maggior tempo possibile con il proprio figlio, nei modi e nei luoghi preferiti.

#### 4. I figli contesi dai genitori conflittuali.

Quando i figli si trovano collocati **al centro dei conflitti di coppia** si materializzano situazioni emotivamente complesse, non di rado apertamente dolorose e insostenibili per tutti: per i due genitori, a causa delle relazioni quasi sempre reciprocamente ostili, e per i figli stessi, che finiscono per essere inglobati e coinvolti nella contesa e condividono loro malgrado condizioni di malessere e sofferenza.

I dissidi originano prevalentemente dalla crisi del rapporto sentimentale tra marito e moglie, compagno e compagna, ma sono molte le ragioni per cui una storia d'amore può finire e subentrano **sentimenti nuovi**: indifferenza, intolleranza, incomprensione a volte persino odio e rancore.

Sono stati scritti libri, romanzi, trattati, poesie, preghiere sul sentimento dell'amore e sui suoi opposti e contrari: non è nelle mie intenzioni aggiungere o togliere una parola, non è questo il senso di questo scritto. Ogni storia è una storia a sé e io aggiungerei: «per fortuna è così».

Sentimenti ed emozioni sono **l'ultima frontiera delle libertà personali**, non c'è un inizio e una fine, un alto e un basso, un meglio e un peggio, forse nemmeno un "giusto" e uno "sbagliato", almeno in senso relativo. Appartengono ad ogni esistenza e insieme ad essa sono unici e irripetibili, fanno parte integrante del mestiere e della fatica di vivere: **ognuno risponde ad una sua coscienza**, qualche volta a capo chino e col cappello in mano.

Molta parte di ciò che ci riguarda va per la sua strada e non è sempre quella che avremmo scelto noi.

Subentrano poi delle **regole** e delle **convenzioni** culturali e sociali che fanno sì che ogni vita e ogni storia possano inserirsi nel grande contenitore della **narrazione universale**, quella che racconta dell'umanità intera e ci permette di riconoscere e distinguere una vicenda a lieto fine da una andata male, il rispetto dalla prevaricazione, l'armonia dalla violenza, la generosità dall'egoismo.

Sono quei valori condivisi che ci rendono reciprocamente civili.

Se i vissuti affettivi riguardano solo i diretti interessati la soluzione del conflitto è una questione a due, ma se ci sono uno o più figli la vicenda si fa subito più complessa perché questo *tertium genus*, questo terzo polo crea una **triangolazione di diritti e doveri, di bisogni e di ruoli** che merita una più attenta considerazione.

Il soggetto più debole è sempre il minore e ogni ipotesi di accordo deve tener conto di questa priorità.

Quando i genitori non ce la fanno da soli ad uscire dal pantano della crisi di coppia, specialmente perché la presenza dei figli richiede un patto "*super partes*", occorre un **intervento esterno** che espliciti la necessaria funzione di aiuto, sostegno, integrazione e verifica.

Se bisogna ristabilire una "sostenibile situazione di non belligeranza", il ruolo esercitato dai vari soggetti che possono contribuire a questo scopo consiste innanzitutto nel favorire con delicatezza il ripristino di un clima colloquiale nelle relazioni di coppia. **Ascolto e dialogo** sono i due canali privilegiati per conseguire questo scopo, ricerca e pratica della umana comprensione.

Prima di definire ogni successiva ipotesi di regolamentazione deve essere chiaro ad entrambi i genitori che la più importante azione di tutela va esercitata verso i loro figli, bambini o adolescenti.

Spesso infatti i differenti punti di vista dei padri e delle madri sono viziati da un peccato d'origine: quello di ricostruire le vicende e di immaginare le soluzioni a partire dalle **rispettive spiegazioni e verità**, che finiscono così per essere proposte come misura di ogni valutazione **ritenuta oggettiva**.

Come in un duello, quasi mai cavalleresco, i due contendenti partono lancia in resta, armati e bardati di tutto punto per vincere la posta in palio: la gestione affettiva e organizzativa della vita di quello che un tempo era soprattutto il frutto del loro amore e il motivo della loro unione.

Ciascuno dei due genitori rivive soggettivamente la storia di coppia e cerca di attingere in questa rivisitazione autobiografica la prevalenza e l'attualità delle proprie ragioni: si tratta degli argomenti che ciascuno dei due butta sul piatto di quella bilancia che regolerà la gestione della vita del figlio conteso, affinché penda dalla propria parte e soddisfi le esigenze e le aspettative ritenute più legittime, cercando **il suo preminente interesse**.

Peccato che a volte i buoni propositi non coincidano con le effettive realizzazioni né precludano spesso ad azioni ad essi coerenti: un conto sono infatti le motivazioni adottate per dimostrare la congruità del proprio ruolo genitoriale, un conto le rivalse contro l'ex partner generalmente tese a dimostrare la sua inidoneità di padre o di madre.

Il senso della sottolineatura è che in genere prevalgono **le ragioni della diaspora e del contendere** su quelle della ricomposizione; solitamente infatti i genitori cercano di accaparrarsi a tutti i costi una eloquente vittoria piuttosto che accontentarsi di un onorevole pareggio.

E poi c'è pure da aggiungere che molti vivono con enfasi partecipativa un'eventuale successiva **battaglia legale** per dimostrare la legittimità e la congruità delle proprie richieste e confutare le argomentazioni "di controparte": piace il colpo di teatro, la battuta ad effetto, il gioco delle parti, lo scambio delle accuse, la libera e liberatoria interpretazione retrospettiva.

In genere non si disdegna, almeno a partire dalle schermaglie iniziali, di metabolizzare intensamente il momento del confronto-scontro: di norma ciascuno dei due genitori ha interiorizzato una propria tesi che potrebbe rivelarsi vincente.

Succede infatti che la fase di transizione del confronto e della mediazione in vista dell'accordo, di per sé preliminare ad una regolamentazione stabilizzante, venga invece vissuta come una estesa parentesi dove sostare e quasi indugiare a lungo, per chiarire fino in fondo e magari imporre i propri punti di vista rimessando il coltello nella piaga della sofferenza e del rancore.

Questa è una tendenza generalizzata che presenta le **ovvie eccezioni** rispetto a situazioni dove il padre e la madre si accordano in modo pacifico, nella reciprocità dei ruoli (chi ha il bambino con sé e chi invece lo vuole vedere e frequentare) su come, dove e quando il figlio può incontrarsi insieme o separatamente con loro.

È di evidenza solare che quando prevale la ricerca di una soluzione ragionevole ed equa, e si usa la buona volontà per venirsi reciprocamente incontro, si smussano le occasioni di attrito e **si mette davvero il figlio al centro** delle attenzioni e dell'impegno di entrambi.

La soluzione migliore per tutti è certamente quella che ricorre nei casi di accordo pacifico tra il padre e la madre: «normalmente sta con me ma lui/lei potrà vederlo e incontrarlo liberamente previa opportune intese di volta in volta».

Non sempre, purtroppo, ricorrono i presupposti oggettivi per una soluzione così libera dai lacci e laccioli dei veti e dei vincoli; infatti il contenzioso si attiva nel momento in cui un genitore mette in discussione le competenze e l'affidabilità dell'altro.

## 5. Pane, amore e CTU.

In genere i conflitti genitoriali riguardano figli minori molto o relativamente piccoli.

A cominciare dalla prima fase dell'adolescenza, i ragazzini e le ragazzine compensano in parte il fatto di essere "contesi" da entrambi i genitori con **occasioni di socializzazione extra domestiche**, a partire dalla scuola e dalle frequentazioni dei coetanei.

Non mancano le debite eccezioni che peraltro coincidono con i casi più dolorosi, quelli che presentano un elevato indice di coinvolgimento emotivo nelle vicende sentimentali del padre e della madre, sovente vissuti con sofferta partecipazione. Questo accade in particolare quando uno dei due genitori, se non entrambi, chiedono più o meno esplicitamente al figlio o alla figlia di parteggiare, di **schierarsi dalla loro parte** forzando inevitabilmente i suoi spontanei sentimenti.

Quando il conflitto si fa così aspro, costellato da episodi incongruenti o dannosi e comunque da situazioni ingarbugliate sotto il profilo emotivo, sono gli stessi genitori che allargano il fronte della contesa invocando reciprocamente e molto spesso anche per il figlio la **necessità di valutazioni** del profilo personale e comportamentale, al fine di individuare ed evidenziare **eventuali patologie** da curare o rimuovere.

Si rivolgono pertanto di loro iniziativa a consulenti tecnici di parte, in ciò supportati spesso dai rispettivi legali al fine di presentare al giudice una valutazione peritale di parte (CTP) o sollecitano perizie d'ufficio (CTU), per avere una descrizione analitica e particolareggiata del carattere e dei comportamenti del figlio e magari la chiedono anche a carico dell'altro genitore.

Se non disposte motivatamente da chi ne ha la responsabilità, si tratta in genere di scelte ossessive che esasperano e acuiscono realtà già compromesse, vanno nella direzione della problematizzazione dei vissuti e costringono sovente i figli a estenuanti sedute terapeutiche, oggettivamente non necessarie.

Eppure ci sono padri e madri che ritengono con lucida determinazione che questa scelta rientri nei propri doveri genitoriali, alla stregua di quelli che natura, diritto positivo e buon senso solitamente attribuiscono loro: il mantenimento, l'affetto, le cure, la tutela.

Come dire: pane, amore e perizie a 360°.

Che cosa mette vicendevolmente in competizione i padri e le madri nei confronti dei loro figli? Sicuramente – prima di ogni altra cosa – la paura di perderli. Non è solo il timore della privazione di un rapporto di "fisicità", di frequentazione; c'è anche l'ansia, la preoccupazione che vengano espropriati i sentimenti, le relazioni, gli affetti.

Sono **le ragioni del cuore** quelle che spingono i genitori a spendersi nella contesa: se mai ne esiste una, è la metafora della “lancia” e dello “scudo” quella che più compiutamente ne spiega i comportamenti.

Da un lato devono attrezzarsi per la **difesa ad oltranza**: rintuzzare gli attacchi dell'altro contendente, ritagliarsi uno spazio di gestione del figlio, una specie di fortino invalicabile, un presidio, uno zoccolo duro da cui partire per realizzare strategie di appropriazione e di conquista, spostando sempre più in là il confine dei propri diritti.

Dall'altro sono costretti generalmente ad **attaccare per primi**, cercando di evidenziare le carenze altrui, utilizzando in modo improprio il figlio conteso: una “testa d'ariete” per sfondare il fronte avverso.

Quando queste strategie riescono, in genere producono risultati dannosi per sé e per i figli stessi.

Ogni volta che ci sono relazioni sentimentali che si chiudono, ciò non avviene solitamente in modo improvviso e repentino, si tratta in genere di un **lento declino dei rapporti** affettivi che sfocia in una decisione a volte unilaterale e altre volte condivisa: concludere, finire, voltare pagina, magari ricominciare altrove.

Se c'è un figlio di mezzo bisogna considerare che ogni decisione che riguarda la vita di coppia dei suoi genitori ricade, nel bene o nel male, anche e soprattutto su di lui, che in genere – per età o inconsapevolezza rispetto ai loro vissuti – è estraneo alle ragioni del conflitto e ne subisce solo le ricadute.

La storia rimane “a tre” (pensando al caso tipico di due genitori e un figlio) e comunque “al plurale” ma va riscritta da capo.

A volte i genitori ce la fanno da soli: prendono atto della fine del rapporto e civilmente e pacificamente si dividono responsabilità, presenze, diritti e doveri che riguardano la prole.

Riescono a programmare anche una fase così delicata cercando di evitare al figlio il trauma della rottura, sfumano le presenze, attenuano i toni della separazione, mantengono un clima di cordiale coesistenza, creano un ambiente più ovattato magari coinvolgendo altre figure di sicuro riferimento affettivo nell'ambito del nucleo familiare più allargato (ad es. i nonni, gli zii).

Ciò comporta, è opportuno interiorizzare questo concetto, che entrambi i genitori sappiano fare **un passo indietro** rispetto alla prevalenza delle proprie ragioni e **un passo avanti** verso il ben-essere emotivo ed esistenziale del proprio figlio.

Ovvio che questo interesse “terzo” possa essere riconosciuto e rispettato solo a costo di **rinunciare**, dall'una e dall'altra parte, al desiderio di voler chiarire tutto, ma proprio tutto, di una vicenda che sarebbe più onesto accettare nell'evidenza della sua attualità.

Prendere atto della fine di un rapporto di coppia non è una cosa facile da metabolizzare: ci sono sempre da rimarcare vicende, accuse, manchevolezze, episodi, fatti, circostanze che inevitabilmente riemergono nella narrazione dei rispettivi vissuti.

## 6. Figli contesi. Tra ricordi, rancori e destino.

Il vero salto di qualità nei conflitti di coppia, in presenza di prole, consiste nel **saper guardare oltre**, nell'archiviare in breve tempo la logica dei chiarimenti e delle puntualizzazioni, delle puntigliose sottolineature e cercare davvero insieme di creare per il figlio un ambiente il più possibilmente depurato dai **residui tossici** di una relazione amorosa finita male.

Quando entrambi sanno acquisire questa consapevolezza ed agiscono con l'abito mentale della rimozione e del dialogo costruttivo si creano in genere le condizioni per affrontare con maggiore serenità l'organizzazione della vita futura, propria e dei figli che comunque già ci sono e a cui occorre provvedere con avvertito senso di responsabilità e capacità pratica di concertazione.

In altri casi – e purtroppo in una percentuale in crescendo o comunque preponderante – occorre un aiuto, una supervisione, una mediazione, una regolamentazione: procedure cui si arriva con gradualità o che vengono guidate dall'esterno, a volte purtroppo con un **intervento** di tipo **sanzionatorio e formale**.

Non tutti sono in grado di gestire i vari aspetti (emotivi, organizzativi, relazionali) di una separazione, a maggior ragione se in presenza di uno o più figli. Nelle situazioni in cui sono gli stessi genitori che chiedono una decisione *super partes* che imponga per decreto una regolamentazione tutelante per il minore e sostenibile da entrambi, si evidenzia subito la necessità di una **previsione normativa** estesa a tutti i possibili ambiti di vita del figlio: casa, scuola, vacanze, relazioni parentali e amicali, organizzazione del tempo libero.

Nelle aspettative dei richiedenti tutto deve essere previsto **in modo minuzioso e dettagliato** come se si potesse redigere un manuale del "perfetto genitore" che agisce, decide, si consulta, provvede solo sulla base di precetti, prescrizioni e divieti imposti o suggeriti dall'esterno.

Nonostante eventuali interventi di mediazione esterna il rapporto all'interno della coppia genitoriale resta a volte molto conflittuale, con toni di esasperazione, accuse rinnovate e coinvolgimento del bambino o del ragazzino nella diatriba.

Ciascuno deve-vuole dimostrare di essere un genitore migliore dell'altro, ma per poterlo fare finisce inevitabilmente per risucchiare il figlio nei meccanismi della contesa.

Non mancano mai le osservazioni postume, le visitazioni retrospettive, gli *amarcord* acidi: «mi avevi detto»... «mi avevi fatto»... «non sei mai stato affidabile» ...«sei sempre stata scortese»... «il tale giorno del tale mese del tale anno...»...«a ferragosto di quell'anno»... «ai compleanni del bambino...»...«hai forse dimenticato quel pomeriggio?»... «nelle vacanze di Natale»... «se ti ricordi mi avevi tenuto sulla porta»... «avevi rotto il giocattolo per dispetto»... «mi offendevo in continuazione»... «sei sempre stata

provocatoria».... «avevo ritirato la denuncia ma ora non lo rifarei».... «ti meritavi questo e di peggio».

Una **rievocazione esasperata dei dettagli** e dei particolari che offusca il senso del presente: essere lì, trovarsi insieme a parlare del futuro del proprio figlio, cercando di organizzarlo nel modo più indolore, oltre le scorie e i detriti della separazione. Invece si chiude a doppia mandata la porta di quel sentimento che un tempo si chiamava “amore” e si aprono cento finestre ai ri-sentimenti e al desiderio di rivincita.

Anche se non fisicamente presente **il figlio è lì**, al centro della disputa, oggetto delle rivendicazioni reciproche. Ogni parola che si spende, ogni desiderio che si esprime è intenzionalmente finalizzato al suo bene.

Ma se rimane il rancore del passato che si rinnova nell'incomprensione del presente, difficilmente possono essere rimossi gli ostacoli alla realizzazione di un progetto di vita per lui.

Una tara che pesa non poco, questa, perché la gestione dei figli è pur sempre l'aspetto più importante da definire in una crisi di coppia. Partono dai rispettivi punti di vista, il padre e la madre, e non potrebbero fare altrimenti, **cercano di riscrivere il presente**, dicono di guardare oltre, mirano lontano. Naturalmente sempre in vista del preminente – anzi di più – dell'**esclusivo interesse del minore**.

Non è una cosa facile convincere e convincersi che mentre il tempo passa tra attacchi e difese, accuse e risposte, obblighi e divieti, intanto il figlio cresce come un fiore costretto a farsi largo tra cespugli di ortiche.

I **genitori-giardinieri** invece che sradicare le male piante seminano gramigna e preparano il campo di battaglia. I **genitori-generalisti** danno ordini a quella parte di sé che è **genitore-soldato**: scavare una trincea, erigere una barricata, chiudere il fortilizio, alzare il tiro.

Intanto la vita passa e va, tra schioppettate inutili e dannose.

Usare il buon senso, assecondare la natura, non esasperare le situazioni, lasciare sempre uno spazio alla speranza: potrebbero invece essere queste le buone e innocue armi da mettere in campo.

Molto spesso è infatti il destino che compie la sua parte, oltre le rispettive presunzioni, che lo si voglia o no.